

Lettera ai Filippesi 2,12-30

Dedicatevi alla vostra salvezza

1. Testimoni della perfezione (2,12-18)

Cristo Gesù è il modello della nostra esistenza; in lui Dio ha rivelato il proprio stile. Nella vicenda pasquale di Gesù Cristo, che si è abbassato fino alla morte di croce ed è stato innalzato fino alla gloria più grande, noi abbiamo conosciuto come Dio opera e come vuole essere onorato.

2,¹² Quindi, miei cari, siate obbedienti come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano,

Dopo aver citato l'inno cristologico, Paolo riprende il discorso notando le conseguenze. Dal momento che Gesù Cristo è così, di conseguenza anche voi, miei "cari" (la radice è quella di "agàpe", cioè "amore") quindi: "miei amati", non tanto amati da Paolo, quanto amati da Dio. Perché non siamo noi che facciamo qualche cosa per primi nei confronti Dio, ma la nostra vita, il nostro comportamento, le nostre scelte, sono sempre una risposta, una reazione, una azione che risponde all'azione di Dio.

Dio ci ha amati per primo Dio, Dio ci ha dato l'esempio Dio, Dio ci ha dato la forza di imitare il suo esempio. «*Umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte*» Non significa che è stato obbediente fino all'ultimo respiro, ma che è stato obbediente fino al punto di accettare "volentieri" la morte. Quel "volentieri" va interpretato nel senso che "ha voluto", non è stato costretto, ma ha scelto liberamente, consapevole. Per questo è stato obbediente fino al massimo grado possibile.

Quindi, miei cari, anche voi siate così. "Obbedienza" vuol dire "ascolto": "*ob-audire*". "*Audire*" è "ascoltare", "*ob*" è una preposizione che rafforza il verbo; è un ascolto vero. Obbediente è colui che ascolta davvero. Anche noi ascoltiamo il Signore, lo ascoltiamo continuamente nelle nostre preghiere, nelle nostre letture, nelle nostre celebrazioni; ma quell'ascolto, diventa vita? Il suo stile diventa il nostro stile? Se non facciamo quello che abbiamo visto in Lui non siamo obbedienti, perché l'ascolto non può essere superficiale; bene ascolta chi nota, ricorda, assimila e vive. E notiamo che c'è una insistenza sul vedere, quindi sull'apparire; vuol dire che manca la sostanza, non c'è la convinzione di fondo, si fanno delle cose superficialmente, in apparenza. È invece necessario che l'obbedienza sia profonda, convinta, maturata, perché è un'obbedienza al Signore.

attendete alla vostra salvezza con timore e con tremore.

Questa obbedienza rivolta al Signore opera la vostra salvezza; è il modo concreto con cui noi realizziamo l'opera della salvezza compiuta da Gesù Cristo. Ha fatto tutto Lui, ha già fatto tutto Lui, a noi che cosa resta? Resta da fare tutto! Sembra un paradosso, ma è importante sottolinearlo. Dobbiamo agire convinti che tutto dipende da Dio, ma che dobbiamo impegnarci sapendo che tutto dipende da noi. Se facciamo tutto noi sbagliamo, se

lasciamo fare tutto al Signore sbagliamo; ci vogliono tutti e due gli atteggiamenti: la convinzione che ciò che fa il Signore è l'impegno che dobbiamo fare noi, perché la grazia che il Signore ci ha dato noi dobbiamo usarla.

«Con timore e tremore»: indica l'atteggiamento di riverenza e sottomissione. Non significa paura, significa profondo rispetto, considerazione per il Signore. È l'atteggiamento di Abramo che - con timore e tremore - obbedisce al Signore ed è disposto a sacrificare il figlio, perché dà peso a Dio, lo considera, lo prende sul serio. Il timore e il tremore indicano la consapevolezza della potenza di Dio, della sua grandezza, della sua signoria. Dio "onnipotente e misericordioso", tutte e due sono realtà da considerare. Insieme sono vere, prendendone solo una parte, dimenticando l'altra, forziamo la realtà e sbagliamo. Allora noi siamo contenti di avere conosciuto un Dio misericordioso, buono, mite che ci viene incontro e ci perdona, ma non dobbiamo dimenticare che questo Dio, così buono, è l'Onnipotente, è il giudice, è il Signore creatore del cielo e della terra, davanti al quale dobbiamo stare con timore e tremore.

13 È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni.

Anche all'origine della nostra buona volontà c'è l'azione di Dio. Quando noi vogliamo il bene, pensiamo il bene, progettiamo il bene, ci accorgiamo che lì c'è l'opera di Dio; non viene da noi il volere, ma è una energia prodotta da Dio. I pensieri buoni, i desideri, le aspirazioni nobili che portiamo nel cuore sono un prodotto dell'opera divina. E non solo il volere, ma anche l'operare. Dio realizza in noi l'operare, il fare, le azioni buone che riusciamo a fare. Se riusciamo a perdonare a uno che ci ha offeso, è il Signore che ha operato in noi questo perdono; ha fatto nascere il desiderio del perdono e ha realizzato di fatto il perdono.

Datevi da fare, impegnatevi, perché fa tutto il Signore; suscita in voi il volere e l'operare secondo la sua «euvdoki,a» (*eudokia*) la sua "benevolenza". È una parola importante che ricorre diverse volte nel Nuovo Testamento per indicare l'atteggiamento di Dio nei confronti dell'umanità ha un progetto buono. La stessa parola ricorre nel canto degli angeli nella notte di Natale a Betlemme, quando intonano "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini dell'*eudokía*, ...agli uomini che Dio ama". Gli uomini della buona volontà, non sono quelli che si sforzano, ma sono quelli oggetto della benevolenza di Dio. Questa è la *eudokía*, il grande beneplacito divino che permette all'uomo di realizzarsi pienamente. Dio vuol realizzare la vostra salvezza; si è svuotato, si è abbassato, si è umiliato, perché vuole realizzare la vostra salvezza. Accogliete questa grazia, siate riconoscenti con tremore e con timore, mettete in pratica quello che vi è stato regalato.

14 Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche,

Il riferimento è agli israeliti durante il cammino del deserto, che continuamente mormoravano contro Dio e contro Mosè, si lamentavano e volevano ritornare in Egitto. Le mormorazioni e le critiche sono soprattutto nei confronti di Dio. Sono un atteggiamento di lamentela continua sulle cose che non vanno bene; molto spesso sono unite al rimpianto di una volta, quando invece le cose si immagina che andassero bene. E più che critiche

dovremmo tradurre polemiche, discussioni, contestazioni. L'atteggiamento negativo è quando non si opera perché si deve discutere su tutto e - chiusi in un impianto e in un lamento - non si vede quello che si deve fare.

15 perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, **16** tenendo alta la parola di vita.

È un programma di vita eccezionale. Siamo chiamati a essere irreprensibili, persone di cui non si può dire niente di male, semplici, schietti, limpidi, non mescolati a falsità, figli di Dio immacolati. Questo termine, nella lingua biblica, era applicato all'agnello del sacrificio pasquale; in genere viene tradotto "senza difetti". È un agnello immacolato, senza *macula*, senza macchia. È inutile che ci lamentiamo che il mondo va male, diamoci da fare per farlo andare bene; è inutile che ci lamentiamo che le persone non vanno più in chiesa e pregano poco, viviamo bene, andiamo in chiesa, preghiamo di più; è inutile che ci lamentiamo che si comportano male, facciamo vedere come è bello vivere bene e comportarsi secondo vangelo. Dobbiamo splendere come astri nel mondo. È notte, non ci si vede più, intorno a noi sono le tenebre, ma le uniche luci possibili siamo noi. In mezzo a questa generazione perversa noi dobbiamo splendere come stelle, anche come fiammiferi, ma anche un solo fiammifero acceso, in una stanza buia, un po' di luce la fa. Allora accontentiamoci, se non siamo proprio delle stelle, di essere dei fiammiferi, delle candeline: siamo chiamati ad essere luce.

Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. **17** E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. **18** Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

Il lavoro di Paolo è paragonato a una corsa, a una fatica; è servita a qualcosa? Dipende dai frutti. Se voi splendete come astri nel mondo, il lavoro di Paolo non è stato sprecato. «*Il giorno di Cristo*» è la fine della storia, è il compimento delle nostre vicende terrene, è il giorno del Signore che concluderà il nostro giorno terreno; allora Paolo potrà vantarsi. Io sono pronto a pagare di persona, dice Paolo. E usa l'immagine del sangue versato come una libagione, come un sacrificio sull'offerta della nostra fede. Ecco il sacrificio. Non ci sono più le offerte di animali come avveniva nell'Antico Testamento; adesso il sacrificio e la liturgia sono quelli della fede, cioè di una relazione di fiducia con il Signore; la fede è obbedienza; a Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede. E Paolo è disposto a versare il suo sangue perché questa liturgia funzioni: io sono pronto a morire perché voi possiate essere persone di fede. L'apostolo, che ha maturato veramente lo stile di Gesù, è pronto a rimetterci la propria vita perché la comunità fiorisca, cresca e porti frutti di santità.

2. Gli esempi di due discepoli (2,19-30)

2,19 Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timoteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie.

Paolo spera di poter mandare presto Timoteo a Filippi in modo tale che possa poi portargli notizie da quella comunità. La speranza è una virtù teologale, è una virtù che nasce da Dio e ha Dio come fine; non è semplicemente l'ipotesi o l'attesa, ma è la convenzione ferma, basata sulla fede, che il Signore compia la sua opera. In questo caso, però, Paolo adopera il verbo "sperare" per una cosa semplice: spera di poter mandare Timoteo. Anche queste piccole e semplici vicende umane rientrano nella grande speranza teologale. Quando uno è profondamente radicato in Cristo, anche tutte le piccole cose diventano grandi, assumono un valore, fanno parte di una storia di salvezza.

20 Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, **21** perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.

Un lamento gli è sfuggito: «*Tutti cercano i propri interessi e non quelli di Gesù Cristo*». Tutti fanno quello che vogliono, fanno quel che piace di più e che torna loro comodo; poi lo attribuiscono a Gesù Cristo, ma non è l'interesse di Gesù Cristo la prima cosa che cercano. Invece Timoteo si distingue da quei "tutti" perché si occupa di cuore delle cose vostre.

22 Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre. **23** Spero quindi di mandarvelo presto, non appena avrò visto chiaro nella mia situazione. **24** Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona.

Loro sanno bene come si è comportato Timoteo e noi possiamo ricostruire nella nostra vita delle esperienze simili: ci sono delle persone che hanno dato buona prova di sé, che ci hanno dato dei buoni esempi. È un bel esercizio richiamare alla memoria le belle prove, le testimonianze, gli esempi che abbiamo ricevuto nella nostra vita, proprio con nomi e cognomi, con indicazioni concrete, non generiche. I santi sono uomini e donne che concretamente hanno dato degli esempi, cioè ci hanno mostrato concretamente che è possibile vivere da cristiani, che è possibile vivere il vangelo nella nostra vita, nella nostra carne, nella nostra storia. La vita di uomini e donne concrete - che hanno messo in opera l'annuncio nel vangelo - è la prova che Gesù Cristo ha salvato l'umanità e l'ha resa capace di una vita nuova. Ma se ha reso capaci loro, ha reso capaci anche noi.

25 Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodito, questo vostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità;

Ed ecco comparire Epafrodito che è stato mandato per aiutare Paolo: è un vostro inviato per sovvenire alle mie necessità. In greco si adopera il termine "*liturgo*": nella lingua greca il "liturgo" è uno che fa un'opera popolare, è uno che esegue una missione a nome del popolo. Hanno raccolto dei soldi, probabilmente più che denaro hanno raccolto del materiale, dei vestiti, delle coperte, delle scarpe; qualcosa per aiutare Paolo in prigione. Infatti, nella condizione del prigioniero, nell'antichità, non c'erano aiuti e sovvenzioni; ci voleva qualcuno che dall'esterno portasse da mangiare al prigioniero e che lo vestisse.

26 lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. **27** È stato grave, infatti, e vicino alla morte.

Questo inviato di Filippi arriva a Efeso e si ammala; forse non è neanche una malattia, potrebbe essere un attentato, nel senso che qualcuno gli ha fatto del male. Gli hanno fatto dei danni fisici per cui è stato malato, è stato a letto, e anziché aiutare Paolo ha dovuto farsi aiutare dagli altri. Adesso che Epafrodito ha ripreso po' di salute viene rimandato a casa perché aveva voglia di ritornare a casa per rassicurare e tranquillizzare gli amici e i parenti, probabilmente i genitori, che nonostante tutto si era salvato.

Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore.

Dio gli ha usato misericordia; è un verbo importante, è il verbo che indica l'opera di Dio che fa misericordia. Paolo sa vedere la misericordia di Dio nella sua vita, sa riconoscere gli interventi con cui il Signore ha fatto misericordia. Paolo sa riconoscere l'intervento di Dio che trasforma, che cambia le cose, che dà vita dove non c'era più speranza. Anche questo può essere un esercizio di memoria, di ricordo. Facciamo memoria degli interventi con cui il Signore ha fatto misericordia nei nostri confronti, concretamente; pensiamo alla nostra esperienza segnata dall'amore di Dio, da quei fatti che noi interpretiamo come un intervento misericordioso di Dio a nostro favore.

28 L'ho mandato quindi con tanta premura perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. **29** Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui; **30** perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me.

Ecco un altro riferimento di tipo pasquale. Epafrodito ha preso il posto degli altri; a nome della comunità ha rischiato lui la vita in prima persona, ha rappresentato tutti i Filippesi, ma ha pagato sulla sua pelle, ed è proprio in questa sua disponibilità a pagare di persona, che Paolo indica un esempio positivo: accoglietelo con piena gioia e abbiate grande stima di persone come lui.

Anche noi dobbiamo imparare ad avere stima delle persone che ci danno dei buoni esempi. Più propensi a vedere i difetti e le mancanze, alleniamoci a vedere le bellezze e le bontà; alleniamoci a stimare le persone che sono impegnate nel servizio, che rischiano la vita per il Vangelo. Ce ne sono ancora tanti, sono esempi grandi, generosi, che ci vengono dati. Li abbiamo anche intorno a noi, abbiate grande stima verso persone del genere. E allora, guardando questa realtà concreta delle nostre storie, delle persone che fanno la nostra vita, noi cresciamo nella stima del Vangelo, riconosciamo che il Signore sta operando nella nostra vita e rende possibile realizzare il Vangelo.